

Eurogames. Scenari per il futuro dell'Europa

Vittorio Cotesta

In the last few years a growing feeling of estrangement has become noticeable among the peoples of Europe towards the EU. Research projects (such as the 'Debomy Report' and the Eurobarometer) highlight a negative, or at least a non-positive, perception of the European Union by citizens of member states. This negative view has recently been strengthened by the nomination of political personalities of inadequate standing as President of the Union, as High Commissioner for Foreign Policy and as members of the Commission. The negative representations of the European Union are the starting point in the construction of the future scenarios of Europe put forward by the author. Imagining four strategic moves (one constructed on the perception of European peoples; two on hypothesis set forth by scholars; another one – Turkey's request of adhesion to the EU – already present in Europe's agenda), the author analyzes the possible consequences for Europe and for its role in a globalized world. The first move is the exit of the UK from the Union and its adhesion to the United States; the second is the adhesion of Russia to the European Union; the third the adhesion of Turkey; the fourth the adhesion of Maghrebian countries to the Union. Each move determines new scenarios for Europe as well as for the global context. According to the author, imagining such scenarios is a useful way of reasoning on the future role of Europe and try to recover the true meaning of the European project, as imagined by its founding fathers, thus reacting against the neo-nationalistic insurgence which is taking Europe towards its own catastrophe.

Introduzione

Per comprendere il futuro (prossimo) dell'Europa è bene collocarsi da una prospettiva di lungo periodo. Occorre, inoltre, richiamare seppure in modo sintetico i tratti dell'Europa. Occorre partire dalla domanda: «Cosa è l'Europa?» e porsi poi l'altra domanda: «Cosa potrà diventare l'Europa?».

L'identità europea è una costruzione della modernità a partire da precondizioni e prerequisiti del mondo antico e feudale. Senza necessariamente condividere l'interpretazione weberiana dell'origine della modernità, si possono però trarre dalla sua analisi le caratteristiche della società europea e occidentale. Nel discorso di Max Weber l'Occidente è considerato nella sua unitarietà. A noi conviene, però, scorporare l'Europa da questo insieme. L'Occidente è ora un'unità internamente troppo complessa per costituire una buona unità di analisi.

In breve, i tratti dell'identità europea, così come emergono dall'analisi weberiana, sono: il capitalismo *moderno*, lo Stato moderno (prima patrimoniale

poi liberalcostituzionale, infine liberaldemocratico); una particolare visione del mondo, dapprima derivata dalla religione ebraico-cristiana, poi autonomamente sviluppata dalle scienze naturali e sociali; un sistema giuridico e politico fondato sui diritti inalienabili dell'individuo; la vita intima fondata su una sfera personale inviolabile.

Queste caratteristiche sono però solo il fondo comune dei popoli europei. Sono gli aspetti che risaltano da un'analisi comparativa delle culture e delle civiltà; anzi, esse risultano dall'analisi di come le diverse religioni hanno risolto il comune problema della sofferenza umana in ogni latitudine avvertita dagli uomini come ingiusta. Quando Weber scriveva (primi vent'anni del XX secolo), gli Stati-nazione europei erano in guerra gli uni con gli altri per l'egemonia in Europa e nel mondo. Non esisteva un popolo europeo, né un'unità politica europea. La questione è ancora questa, purtroppo. Se esista o meno un popolo europeo e se vi sia un'Europa politica.

Se guardiamo alla questione dalla prospettiva del XX secolo, non si può non riconoscere che sono stati fatti notevoli passi avanti, sia nella coscienza di essere europei, sia nell'unità politica. Tuttavia, se ci collochiamo nel contesto geopolitico mondiale del XXI secolo, non si può non constatare che la coscienza di essere europei è piuttosto debole così come l'unità politica finora realizzata. Ci vorrebbe più Europa, ma non si riesce a fare alcun passo avanti verso una maggiore integrazione politica¹. Ma guardiamo un attimo a quanto già è stato fatto.

Da Giulio Cesare a Diocleziano

Secondo Franz Rosenzweig, se non fosse stato ucciso, Giulio Cesare avrebbe volto il suo interesse alla conquista dell'Europa orientale². Non si sa quanto sia veritiera questa affermazione, ma indica comunque quanto finora è stato fatto. Con l'adesione all'Unione Europea degli Stati dell'Europa orientale e con l'adesione, più o meno prossima, degli Stati balcanici arriveremo al completamento del progetto attribuito da Rosenzweig a Giulio Cesare. Con questo passo l'Unione Europea avrebbe quasi il territorio dell'Impero Romano al tempo della riforma di Diocleziano³.

¹ Le riflessioni qui sviluppate nascono dalla elaborazione di un progetto di ricerca dal titolo *The European Perception: Diversity and Identity between Nations and Cosmopolitan Society*. L'obiettivo del progetto è di far costruire ad ogni osservatore coinvolto nell'indagine un'immagine dell'Unione Europea e dell'Europa a partire dalla percezione che egli ne ha ora. Spunti importanti sono tratti pure da Debomy 2001.

² Si veda Rosenzweig 2007: 89-90.

³ Mancherebbero la Turchia, la Siria, l'Egitto e tutta la sponda nord africana del Mediterraneo.

La novità rispetto alla storia che conosciamo è che questo progetto è stato realizzato mediante il metodo dell'*aggregazione* a partire da un nucleo di promotori e non mediante conquista militare. Si tratta perciò di un'innovazione straordinaria rispetto alla storia politica. Tuttavia, anche nel mondo antico (ad esempio in Grecia) e nel mondo moderno (in Europa) sono state costruite leghe e federazioni. Strutture create per fare fronte a esigenze contingenti che non sono durate nel tempo. Ora, invece, abbiamo una entità economico-politica che, nelle sue diverse configurazioni, dura da più di cinquant'anni. Mezzo secolo. Diventa pertanto molto importante fare il punto della situazione e porsi la domanda sulla tenuta storica di questa entità politico-economica.

Sempre per rimanere alla comparazione storica suggerita da Rosenzweig, si può notare che la superficie dei sei paesi *promotori* (Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania, Italia) era grosso modo quella di una parte soltanto dell'Europa centro-occidentale. Le aggregazioni successive hanno raggiunto la superficie dell'Europa occidentale e, con l'allargamento a est, quello di buona parte dell'intera Europa.

Proprio il successo del progetto ha rivelato però una grave insufficienza della sua struttura politica. I commentatori mettono l'accento sul sistema di adozione delle decisioni, troppo farraginoso – si dice – e inadatto al governo di una realtà complessa come l'Unione Europea di oggi. L'entrata in vigore del Trattato di Lisbona – la nuova 'quasi costituzione' adottata dopo il fallito tentativo di adottare una costituzione più coerente e più vincolante – dovrebbe risolvere questi problemi. Permane, però, un senso diffuso di fastidio per quanto l'Unione Europea fa e, soprattutto, per quanto non fa. E questo fastidio non è qualcosa che nasce oggi, e non solo nei paesi ove l'opinione pubblica è euroscettica⁴ per tradizione. La sensazione è che si sia perso il senso del progetto originario dei 'padri fondatori' e si sia rimasti invischiati in un pantano burocratico.

È logico pertanto interrogarsi sulle ragioni di questa *stagnazione* nel processo di avanzamento di una forte coscienza europea e dell'unità politica che ne dovrebbe essere coronamento. In concreto, cosa è stato fatto? In estrema sintesi si può dire che:

- 1) è stata realizzata una cooperazione nel campo economico;
- 2) vi sono regole comuni tali da far parlare di un 'mercato' europeo;
- 3) è incerto, però, se vi sia un governo 'europeo' dell'economia⁵;

⁴ Ad esempio, il primo numero del 2006 di «Limes» è dedicato all'Europa nel contesto geopolitico mondiale che si va profilando, il titolo del numero è significativamente: *L'Europa è un bluff*. Si veda anche il supplemento al numero quattro di «Limes» del 2009 dove in copertina si ribadisce: *L'Europa resta un bluff*.

⁵ La crisi economica attuale ha dimostrato quanto continuo ancora gli Stati-nazione membri dell'Unione e quanto poco ancora conti l'Unione Europea come tale e come, su qualsiasi mate-

- 4) la forma di governo, per quanto peculiare e originale, esprime l'attuale equilibrio tra la famiglia degli Stati-nazione membri dell'Unione e lo Stato europeo.

A questa debolezza strutturale si deve aggiungere una contestazione *ideologica* condotta dai tanti euroscettici nostalgici dello Stato-nazione e delle sue glorie. La critica neo-nazionalista colpisce la debolezza e l'impotenza dell'Unione Europea. È stata creata un'enorme macchina burocratica incapace di governare qualsiasi problema. Meglio lo Stato-nazione, che può decidere rapidamente nell'interesse della propria popolazione. Se fosse razionale e non ideologica, questa critica dovrebbe riconoscere che la situazione attuale esprime il complesso e contraddittorio equilibrio tra le esigenze degli Stati membri, incapaci di governare la complessità prodotta dalla globalizzazione in corso, e le esigenze dell'Unione che, non ricevendo potere dai suoi membri, è altrettanto impotente a risolvere le questioni di fronte alle quali gli Stati-nazione si sono rivelati inadatti. Insomma, non si può pretendere di avere un governo europeo efficace senza conferirgli i poteri necessari. La gelosia per la propria sovranità rende impossibile fare passi avanti verso una maggiore e più efficiente integrazione politica e rende l'Unione incapace di affrontare i problemi più scottanti degli europei⁶. Anzi, vi è di più: i comportamenti dei paesi ultimi arrivati nell'Unione Europea dimostrano che la lunga stagione dello Stato-nazione non è ancora finita. Si pensa che l'Unione debba essere solo la cornice nella quale esercitare con più forza la propria sovranità *nazionale*⁷. E, come sappiamo, questo modo *minimalista* di intendere il ruolo dell'Unione non è solo dei nuovi membri, ma rappresenta una forte corrente di opinione pubblica in tutta l'Europa. In altri termini, la situazione attuale è caratterizzata dall'esistenza di una Europa debole e da Stati-nazione (che vorrebbero essere) forti. Potrà mantenersi questo equilibrio? E fino a quando?

ria, dal governo dell'economia all'integrazione politica, l'accordo tra i Paesi membri dell'Unione è sempre al più basso livello possibile.

⁶ Senza entrare nel merito delle innumerevoli questioni rispetto alle quali l'Unione Europea si rivela impotente quanto gli Stati-nazione suoi membri, a titolo di esempio si possono indicare le seguenti questioni: crisi economica (è chiaro a tutti che ognuno va per la sua strada; non esiste una politica comune della UE); politica energetica; politica estera (rapporti con Russia, Cina, Stati Uniti d'America); atteggiamento di fronte alla guerra (Afghanistan, Iraq), migrazioni e politiche di integrazione dei migranti.

⁷ Un giudizio analogo esprime Mikhail Remizov, secondo il quale la Polonia «è incline a vedere nella prospettiva europea non il lieto fine di una storia travagliata, ma il raggiungimento di mire mai realizzate – una sorta di strategia di rivincita morbida [consistente nel porsi come] un baluardo geopolitico e geoculturale della cattolica Europa in Oriente» (Remizov, Tretjakov e Lukjanov 2009: 41).

Possiamo averne un'idea se proviamo a *immaginare* una serie di *scenari* di geopolitica globale, o di aree del mondo, e vedere quali possibili ruoli può avere l'Unione Europea al loro interno⁸. L'idea è quella di inserire delle nuove variabili (mosse) in un contesto geopolitico e vedere cosa succede. Ogni scenario così costruito si basa su alcune premesse che caratterizzano il contesto e su interventi che vengono effettuati in modo sperimentale su di esso. Va da sé che non si tratta di esperimento *reale* ma soltanto di esperimento *logico-ideale*. Non si tratta però di un puro gioco di fantasia ma, se si vuole, di un calcolo basato su possibili evoluzioni di alcuni fattori importanti del contesto. Insomma, è come se fossimo all'interno di una partita a scacchi e da ogni configurazione dello scacchiere tracciamo le configurazioni prodotte da una o dall'altra serie di mosse possibili.

Nel costruire gli scenari saranno utilizzate implicitamente o esplicitamente la variabile religiosa (dialogo o conflitto di religione), la variabile economica (cooperazione e competizione nel quadro dell'economia di mercato), la variabile giuridica (cittadinanza etnica o cosmopolitica) e la variabile politica (l'azione di alcuni Stati-nazione). Si suppone inoltre un quadro geopolitico mondiale caratterizzato dal dinamismo della Cina, dell'India e di altri paesi emergenti (il Bric: Brasile, Russia, Cina, India) nel quale gli Stati Uniti d'America hanno ancora un grande ruolo, sia nel contesto geopolitico mondiale, sia come attrattore per attori ancora di una certa importanza in contesti regionali. Si suppone inoltre che Cina e Stati Uniti d'America siano gli attori più rilevanti nel gioco politico mondiale (G2 o Chimerica⁹). La struttura delle loro relazione è la struttura madre su cui si modulano le altre reti geopolitiche.

All'interno di questa cornice si *immaginano* alcune mosse principali nello scacchiere europeo. Primo: a nord-ovest si prefigurano due possibilità: l'abbandono dell'Unione Europea da parte della Gran Bretagna e, quale ipotesi alternativa, la sua permanenza nell'Unione; a nord-est: l'inclusione della Russia nell'Unione Europea e, quale ipotesi alternativa, un ruolo autonomo della Russia nel contesto geopolitico mondiale; a sud-est, l'inclusione della Turchia o il rifiuto di accogliere la sua domanda di adesione all'Unione Eu-

⁸ Ringrazio il mio amico Gianfranco Bettin Lattes che affettuosamente mi ha fatto notare che qualcosa di simile a quanto proposto in questo lavoro è stato già fatto da Ralf Dahrendorf (1990) e Antonio Alaminos (2002). Tuttavia, il lavoro di Alaminos è dedicato a ricavare immagini dell'Europa dal rapporto Debomy, sopra citato, e Dahrendorf svolge considerazioni a partire dalla caduta del muro di Berlino. Il mio progetto è non tanto quello di *riflettere* sulle immagini emerse nel rapporto di Debomy quanto di *costruirne* di nuove partendo da alcune di esse. Le riflessioni di Dahrendorf riguardano soprattutto la Germania e la Polonia, mentre a me interessano le immagini dell'Europa nel contesto geopolitico mondiale.

⁹ Insiste molto su questo concetto Rampini, sia nei suoi articoli su «la Repubblica», sia nel suo volume dal titolo omonimo (Rampini 2009).

ropea; a sud-ovest, il miglioramento dei rapporti con i paesi del Maghreb fino ad accogliere nell'Unione Europea la Tunisia, l'Algeria e il Marocco oppure il generarsi di una nuova tensione sul versante sud-occidentale.

Il punto centrale dell'analisi è vedere cosa succede eventualmente all'Unione Europea all'interno di ogni configurazione.

Gli scenari

L'antefatto. In occasione della nomina del Presidente del Consiglio dell'Unione Europea e dell'Alto commissario per la politica estera numerosi osservatori hanno sostenuto che le scelte compiute vanno nel senso di dare all'Unione un profilo basso, non all'altezza di quanto richiederebbe un ruolo attivo dell'Unione nel contesto globale. È stato inoltre constatato che il presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama, perse le speranze di avere nell'Unione Europea un valido alleato in questa nuova fase politica, si muove come se l'Unione Europea non ci fosse. Prova ne è che non parteciperà (questo almeno si dice in questi giorni: febbraio 2010) al prossimo *meeting* di Madrid tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti. L'ordine sparso con cui gli europei affrontano i problemi giustifica affermazioni forti come quella secondo la quale siamo giunti al «ridicolo dell'UE»¹⁰.

In effetti, il gioco è sempre al ribasso. Già il Trattato di Lisbona rappresentava un compromesso rabberciato tra le esigenze di costruire una Unione Europea forte e il nuovo protagonismo degli Stati-nazione suoi membri. Ora, la scelta di personaggi con un *curriculum* politico piuttosto scarso, se non imbarazzante – come quello in possesso della commissaria bulgara che non ha ricevuto il gradimento del Parlamento europeo – mostra ancora una volta lo stallone in cui si è cacciata – o meglio in cui è stata cacciata – l'Unione Europea. Con una formula sintetica si potrebbe caratterizzare questa fase così: riemergono i protagonismi degli Stati-nazione e l'Unione ha poco o nulla da dire sulle questioni importanti, nelle quali ogni suo membro va per conto suo, cercando un nuovo protagonismo¹¹. Questa fase di neonazionalismo, espressa dai *leader* dei vari paesi e condivisa da buona parte dei propri elettori, sta facendo perdere il lume della ragione a molti europei. Come dimostrano tutti gli eventi degli ultimi mesi, nessun paese, da solo, conta qualcosa; non conta nulla neppure

¹⁰ Si veda in questo senso Amato 2010.

¹¹ Si dovrebbe meditare bene sulla politica della Germania in questa fase. Qualcuno (Hulsman 2009: 197) interpreta le mosse della Germania verso gli Stati Uniti, verso la Russia e verso l'Unione Europea come una sorta di «isolazionismo tedesco». Le stesse mosse invece possono essere interpretate come un tentativo di costruire un progetto di «Grande Germania» partendo dalla Germania stessa.

l'Unione, così come è stata conciata dai suoi Stati membri. La vicenda della conferenza sul clima di Copenaghen è soltanto l'ultima prova dell'irrelevanza dell'Europa nel suo complesso, Unione e suoi Stati membri. Di fronte a questo processo di confinamento burocratico dell'Unione Europea – e dunque al suo sostanziale fallimento – i paesi membri possono intraprendere percorsi diversi. Ora ci dedicheremo all'analisi di alcuni di essi.

La premessa generale si basa sulla continuità della crescita di Cina e India. I paesi emergenti continuano a crescere. La struttura delle relazioni politiche mondiali è regolata dalla cooperazione-competizione tra Cina e Stati Uniti d'America. I paesi detentori di risorse energetiche (Russia e paesi arabi, soprattutto) giocano un ruolo sempre più forte all'interno dell'economia dei paesi europei, acquistando con i profitti della vendita delle loro risorse *asset* importanti anche in settori strategici (ad esempio, nel settore dell'energia e nelle comunicazioni).

Primo scenario

Mosse: la Gran Bretagna, anche per la sua insularità, accentua le sue distanze dai paesi continentali dell'Unione e stringe ancora di più i rapporti con gli Stati Uniti fino a diventare l'ennesimo Stato a stelle e strisce¹².

Primo esito: con l'aggiunta della Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America riequilibrano i loro rapporti con la Cina. I nuovi Stati Uniti Euroamericani acquistano nuova forza di attrazione e molti paesi membri dell'Unione Europea guardano di nuovo agli Stati Uniti; l'esempio della Gran Bretagna è istruttivo in questo senso. I più si allineano alla nuova strategia euroamericana¹³. L'Unione Europea diviene un potere sopranazionale *simbolico*, come l'impero al tempo

¹² Il punto di partenza di questo scenario prende sul serio il senso di 'estraneità' dell'Europa agli abitanti del Regno Unito. «Europe clearly remains something extraneous [...]. In addition to their resistance to the European Union, the British manifest more generally the weakness of their European sentiment and even forcefully assert their non Europeanness [...]. Many people in Britain, and especially but not only in the medium-low socio-economics groups, affirms that they feel closer to the United States than to the European countries [...]. In addition to their resistance to the European Union, the British manifest more generally the weakness of their European sentiment and even forcefully assert their non Europeanness» (Debomy 2001: 43). Si tratta di affermazioni di qualche anno fa, ma una verifica effettuata sulle statistiche Eurobarometro conferma questa posizione. Anzi, il sentimento di distanza dall'Europa cresce negli altri paesi europei, Italia compresa.

¹³ Questo esito non è tanto irrealistico se si pensa a quanto è avvenuto in occasione della guerra all'Irak. In quella occasione l'asse Washington-Londra ha messo a dura prova la compattezza dell'Unione, quando Spagna, Italia e Polonia hanno apertamente scelto di stare con l'asse Washington-Londra piuttosto che seguire l'Unione Europea, la cui linea era ispirata dal direttorio Francia-Germania.

del feudalesimo e, soprattutto, dei secoli precedenti la formazione degli Stati-nazione. La frammentazione dell'Unione Europea è tale che si formano gruppi di paesi, che, sulla base delle loro affinità, creano «cooperazioni rafforzate» per risolvere i loro problemi. Alcuni (Olanda, Danimarca, Svezia, ad esempio¹⁴) potrebbero guardare ai nuovi Stati Uniti Euroamericani, altri cercano proprie vie senza trovare una decente collocazione nella geopolitica mondiale. Da una 'grande' Unione nascono alcune piccole unioni, più grandi degli Stati-nazione che le costituiscono, ma senza grande consistenza politica.

Secondo esito: la creazione degli Stati Uniti Euroamericani può incontrare anche un'altra reazione nell'Unione Europea. Il vecchio nucleo forte dell'Europa (Francia e Germania) da un lato intensifica il processo di integrazione all'interno dell'Unione, dall'altro apre a una collaborazione sempre più spinta verso la Russia fino a creare una nuova Unione politica europea: l'EuRussia¹⁵. Questa Unione ha la testa nell'Europa centro-occidentale e si distende verso nord-est e verso sud-est, mediante una rete di buoni rapporti con i paesi del Medio Oriente. Le basi di questa creazione politica dall'Atlantico a Vladivostok sono nella forte integrazione tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale nel campo economico (tecnologie contro risorse energetiche), nel campo religioso (cristianesimo nella parte occidentale e cristianesimo dominante nella parte orientale). Uno dei punti di difficoltà sta nella diversa tradizione politica, la democrazia liberale da una parte, una sorta di democrazia plebiscitaria dall'altra. Poiché questo scenario è stato già posto a osservatori russi, sembra potersene ricavare la conclusione secondo la quale allo stato attuale questa ipotesi finirebbe per indebolire sia l'Unione Europea, sia la Russia. Una ipotesi appare ad alcuni più interessante delle altre: *Due Unione Europee per un'unica Europa*¹⁶.

Secondo scenario

Premesse: le mosse di questo scenario si svolgono a sud-est dell'Europa, ai confini geografici con l'Asia. Possiamo da un lato ipotizzare la costruzione degli Stati Uniti Euroamericani, dall'altro una più convinta partecipazione della Gran Bretagna all'Unione Europea e, anche, buoni rapporti dell'Unione Eu-

¹⁴ Anche questa ipotesi è basata su quanto emerge dal Rapporto Debomy. «In the Netherlands, Denmark and (less strongly) in Sweden [...] there is a deep-seated conviction of the superiority or specificity of the model of society that the country has developed with its own values, and a weak propensity to share with others, who tend to be seen as a threat» (Debomy 2001: 7).

¹⁵ Questa ipotesi è l'oggetto di studio del numero 3 del 2009 di «Limes» dal titolo *EuRussia*.

¹⁶ Tale ipotesi viene formulata da Vitalij Tret'jakov (Remizov, Tret'jakov e Lukjanov 2009: 44-53).

ropa con la Russia. La Russia, in questo caso, potrebbe tentare un proprio ruolo autonomo sulla base di intese forti a livello economico con l'Unione Europea, cercando di svolgere un ruolo importante nel centro Asia in competizione con la Cina. In questo modo, la stessa matrice principale delle relazioni globali (quella tra Cina e Stati Uniti d'America) potrebbe inclinare in modo più favorevole agli Usa.

Mosse: la Turchia è accolta nell'Unione Europea.

Primo esito: l'opposizione di forti correnti religiose e socio-culturali crea condizioni di forte instabilità all'interno dell'Unione. L'ibridazione religiosa cristiano-islamica non si realizza. Nei singoli contesti locali il conflitto religioso diventa la norma, il declino delle economie locali crea condizioni di forte instabilità politica. Dopo qualche tempo, la Turchia, con i suoi 80 milioni di abitanti, molti dei quali in giovane età, non ritenendo di giocare un ruolo paritario rispetto agli altri paesi, esce dall'Unione. Fallito il progetto di 'occidentalizzazione' e di 'europeizzazione' i turchi perseguono un proprio progetto di grande potenza.

Secondo esito: l'inclusione della Turchia ha successo. La sua quota di popolazione e la libera circolazione delle persone 'rivitalizza' il mercato del lavoro europeo, un clima di dialogo culturale conduce all'ibridazione cristiano-islamica; l'Unione, in condizione di pace interna, segue una politica di alto profilo e sulla scena globale diviene un attore paritario con Stati Uniti d'America, India, Cina e con le nuove potenze emergenti del sud America e dell'Africa. Il successo di queste strategie renderebbe possibile il 'multipolarismo', rendendo più difficile la costruzione dello scenario nel quale Stati Uniti e Cina costituiscono la matrice strutturale delle relazioni di potere mondiale. Il multipolarismo, però, è possibile anche senza l'Unione Europea (ad esempi, con il successo della Russia e dell'India). Ovviamente, dal nostro punto di vista, sarebbe meglio che l'Unione Europea vi partecipasse da attore primario.

Questo esito può avere altre tre conseguenze:

- 1) accolta nell'Unione la Turchia, nei decenni successivi vengono accolti pure i paesi balcanici, l'Unione persegue politiche interne di superamento degli squilibri economici, sociali e culturali, si crea una cittadinanza europea complessa, capace di includere le diversità religiose (del resto attenuate proprio per queste politiche);
- 2) la Turchia opera positivamente con i paesi ai limiti dell'Unione (Siria, Iran, Giordania) e questo contribuisce alla soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese;
- 3) i paesi del nord Europa, la cui distanza culturale con i paesi mediterranei è tuttora insuperata, allentano i loro vincoli con l'Unione fino a separarsene. Il baricentro dell'Unione si sposta così verso il Mediterraneo e l'Europa a questo punto ha tre Stati o quasi-Stati: l'Unione dei paesi baltici; la Russia (che a questo punto torna a esercitare grande influenza sui paesi dell'Est);

l'Unione Europea islamico-cristiana governata da strette cooperazioni tra Francia, Germania, Turchia, Italia, Spagna. Questa Unione guarda al Maghreb (Tunisia, Marocco, Algeria) e assicura la pace nel Mediterraneo mediante i buoni rapporti con l'Egitto, la Libia e i paesi arabi del Golfo.

Terzo scenario

Mosse: la domanda della Turchia volta ad aderire all'Unione Europea viene rifiutata. A questo punto la corrente 'occidentalizzante' della società turca viene sconfitta. Emerge una corrente neo-ottomana volta a ricostruire, almeno nelle grandi linee, una formazione politica che guarda all'età d'oro dell'impero ottomano. Uno dei punti di questo progetto è il conflitto aperto con l'Unione Europea. Per la grande numerosità della presenza di turchi e islamici in Europa è possibile attivare conflitti all'interno di ogni paese dell'Unione generando un clima di instabilità religiosa, politica, sociale e culturale. L'Unione Europea e ogni singolo suo Stato membro possono essere seriamente indeboliti da queste politiche. La Turchia, inoltre, può cercare e riuscire a 'federare' intorno al progetto neo-ottomano la Siria, l'Iran, la Giordania e altri stati ai confini euroasiatici (ma non l'Armenia). Un'altra linea potrebbe essere quella di stabilire buoni rapporti con i paesi ricchi di petrolio, con l'Egitto e tutta la fascia islamica nord africana, dalla Libia al Marocco. Insomma qualcosa del califfato dei tempi migliori dell'Islam politico.

Una delle conseguenze di questo progetto è l'annientamento di Israele. Infatti, se il progetto neo-ottomano si realizza con la partecipazione dell'Iran – dell'Iran di oggi – come non pensare che la liquidazione di Israele diventi uno dei punti principali dell'accordo?

Quarto scenario

Premessa: sul fronte sud occidentale sembrano esserci meno problemi rispetto al nord-ovest, al nord e a sud-est. Buoni rapporti esistono da tempo. I paesi del Maghreb sono 'associati' all'Unione Europea. Essi inoltre forniscono risorse energetiche (gas algerino), forza lavoro, prodotti alimentari. Secondo l'ipotesi di un demografo franco-libanese, Youssef Courbage, il Maghreb ha una società più vicina all'Europa di quanto non sia quella Turca¹⁷. Il Maghreb sarebbe pronto per aderire all'Unione Europea.

Mosse: seguendo le procedure prescritte Tunisia, Algeria e Marocco domandano di aderire all'Unione Europea.

¹⁷ Si veda Courbage 2005: 37-48.

Primo esito: la proposta viene accolta. Lo spostamento a sud del baricentro dell'Unione Europea – seguendo in parte l'idea dell'Unione mediterranea proposta a suo tempo da Sarkozy – provoca un rafforzamento dell'Unione nel settore sud-est. Questo fatto genera rapporti più intensi con i paesi africani, rispetto ai quali la mediazione marocchina, algerina e tunisina è molto efficace. Un solo punto provoca problemi: la questione del Fronte Polisario e dell'indipendenza dei berberi rivendicata rispetto al Marocco, che però può essere avviata a soluzione nell'ambito delle politiche dell'Unione volte al riconoscimento delle identità etniche.

Questo esito positivo implica anche che, all'interno dei paesi membri dell'Unione si realizzi l'ibridazione religiosa cristiano-islamica. Questo d'altra parte è favorito dal carattere moderato dell'islam maghrebino. Marocco e Algeria diventano parti importanti dell'Unione, senza tra l'altro le pesanti implicazioni religiose e demografiche della Turchia¹⁸.

Secondo esito: l'aumento del peso dei paesi mediterranei nell'Unione Europea provoca le proteste vivaci del Regno Unito, di Olanda, Danimarca e Svezia. Neppure la Germania e il Belgio accolgono bene la proposta. La domanda viene pertanto respinta, ma nel quadro dei già buoni rapporti di collaborazione vengono individuati nuovi campi di cooperazione.

Le variabili

Naturalmente, questi scenari sono delle costruzioni che partono dalle configurazioni possibili sullo scacchiere. Non dovrebbero essere intesi come costruzioni irrealistiche quanto piuttosto come strumenti per *pensare il futuro dell'Europa*. Se tuttavia vengono ritenuti irrealistici, si pensi a *scenari diversi*, ma vi si pensi. Infatti, con premesse diverse, si possono costruire altri scenari e non si vede perché non si debba farlo. Ognuno prenda sul serio la propria immagine dell'Europa – come è e come dovrebbe essere – e ne definisca meglio l'identità e il ruolo nel mondo. Sarebbe un modo molto interessante di costruire il futuro. Ma se, invece che esprimere giudizi sulla irrealtà degli scenari – in fondo ne sono disponibili a iosa – si introducono altre variabili nella loro costruzione, allora si comprende che non ne sono possibili molti. Vediamo.

Le variabili economiche. Tutti gli scenari partono dal presupposto che il contesto geopolitico globale dei prossimi decenni avrà un'economia di mercato

¹⁸ In tutto il mondo islamico vi è una tendenza al calo della natalità. Quanto è avvenuto in Europa si sta verificando nei paesi islamici con più grande velocità. Il Maghreb ha in grande già realizzato la convergenza degli stili riproduttivi rispetto all'Europa. Si vedano Courbage e Todd 2009.

(il capitalismo). Vi possono essere due alternative su questo punto. La prima punta a un'economia di mercato nella quale la regolazione politica sia nulla o piuttosto bassa; la seconda guarda a una regolazione politica del mercato piuttosto alta. Lungo questo percorso l'Unione Europea può convergere con la Russia e la Turchia più di quanto non ci si aspetti. La forma più alta di regolazione politica del mercato è – e per molto tempo ancora sarà – quella cinese. Il neoconfucianesimo politico regola dall'alto verso il basso la società cinese. Il mercato è un'area fortemente strutturata dalla regolazione politica. Il sistema politico – proprio come immaginava la teoria dei sistemi sociali di Parsons e Luhmann – esercita il «controllo cibernetico» di tutta la società, sistema economico compreso. Se questa idea di 'mercato regolato' è praticata dal più grande attore economico-politico del XXI secolo, cosa potranno fare gli altri? L'economia di mercato 'pura' ha dimostrato di non avere gambe per andare lontano. La crisi attuale ne è la prova. Tuttavia, non bisogna lasciarsi abbagliare dall'ideologia liberista.

Il decennio di governo del mondo da parte di George W. Bush ha sperimentato un modello debole di regolazione del mercato. Ora la crisi economica sta spingendo il governo di Barack Obama verso una regolazione più forte in tutte e due le direzioni. La cooperazione competitiva tra Cina e Stati Uniti d'America disegnerà anche lo spazio di movimento per gli altri attori della scena mondiale. L'Unione Europea ha competitori forti nei settori più avanzati dell'economia e nei settori manifatturieri tradizionali. Infatti, sul mercato dei prodotti ad alta intensità di manodopera e bassa tecnologia, l'Unione compete per ora senza successo con la Cina e con i paesi emergenti. Sul mercato dei prodotti ad alta tecnologia e bassa intensità di manodopera compete invece soprattutto con gli Stati Uniti d'America e ognuno sa che i successi non sono molti. Qualsiasi scenario si voglia disegnare per l'Unione Europea si deve pertanto partire da questo dato: un'economia di mercato regolata e aperta alla competizione. Questo richiede non soltanto di eliminare le rigidità e le bardature interne, ma un grande progetto politico per dare al sistema economico le gambe per competere in entrambe le direzioni. L'inclusione della Turchia e dei paesi balcanici potrebbe ritardare la competizione a livello dell'economia ad alta intensità di conoscenza e tecnologie, ma rafforzare la competizione sull'altro fronte. Si costruirebbe un'Unione a due velocità. Ma questo non dovrebbe meravigliare perché finora le velocità all'interno dell'Unione sono state sempre più di una.

Le variabili sociali e religiose. Nel descrivere gli scenari abbiamo più volte fatto riferimento alla pace e al conflitto religioso. Si tratta di comprendere quali possono essere le conseguenze per la costruzione di uno o dell'altro scenario, se si ha pace o conflitto di religione. La via del conflitto ha conseguenze negative anche per le relazioni sociali. Se si prende la differenza di religione

quale componente fondamentale dell'identità collettiva si va verso una deriva etnica nella quale l'Unione non potrà accogliere la Turchia e neppure i paesi balcanici. Questa è la via del neonazionalismo che porta a un'Unione Europea debole o, anche, eventualmente alla sua dissoluzione. Di fronte alle spinte neonazionaliste e localistiche, nessuno può garantire la sua sopravvivenza. La via del dialogo religioso apre invece prospettive a livello delle relazioni sociali: una società civile più ricca, forme plurali in diversi ambiti della vita economica, sociale e culturale (matrimoni misti, economie etniche ecc.). La pace religiosa favorisce insomma la pace sociale e la mobilitazione di risorse importanti per lo sviluppo economico.

Questa seconda via richiede un altro presupposto: il cosmopolitismo a livello giuridico e politico. L'identità collettiva deve essere basata sugli aspetti comuni a livello religioso, culturale e degli stili di vita degli individui nella loro vita quotidiana. Le differenze dovrebbero essere considerate articolazioni di un quadro esistenziale comune condiviso e non costituire il motivo per negare quanto unisce gli uni agli altri. La cittadinanza cosmopolita dovrebbe essere aperta verso la differenza all'interno dell'Unione e verso l'esterno, cercando relazioni di cooperazione e competizione pacifica nel quadro di un'economia basata sul mercato regolato congiuntamente dai grandi attori della scena globale.

Le *variabili politiche*. La variabile più delicata può alla fine risultare quella della forma di governo. La liberaldemocrazia si rivela uno strumento debole di integrazione. Così è pure la questione dei diritti umani. Dalla Russia, infatti, si obietta che la concezione liberale della democrazia è tipica dell'Occidente e non può essere imposta al resto del mondo. Dalla Cina il neconfucianesimo politico si fa beffe della democrazia e dei diritti umani. Una Unione Europea debole lascia solo agli Stati Uniti il compito di difendere questa parte importante della tradizione culturale occidentale. Senza imporre nulla a nessuno, si dovrebbe però cercare di dimostrare con l'esempio la validità di quei valori. Si dovrebbe dimostrare che, ispirandosi ai valori umanistici occidentali, si può garantire maggiore autonomia, libertà e benessere agli individui e alle collettività. Invece, la crescente debolezza dell'Europa e, ora, degli Stati Uniti rende meno interessanti i diritti umani e la democrazia. Concezioni alternative della democrazia e dei diritti umani vengono proposte sia nel contesto della African Renaissance, sia nel contesto neo-confuciano¹⁹. La competizione tra le civiltà riguarda ora non solo le questioni economiche e militari, ma l'egemonia culturale. In gioco è anche il patrimonio culturale dell'Europa e dell'Occidente.

¹⁹ Si vedano ad esempio i saggi di Wiredu (2006), di Bell (2008) e, quale voce autorevole del neo-confucianesimo, di Zhao Tingyang (2008: 4-25).

Qualche considerazione sull'identità dell'Europa

Gli scenari immaginati dipendono dal procedere dei processi di europeizzazione in corso e, a loro volta, possono avere ricadute su di essi: incentivarli, rallentarli o bloccarli. In questo momento il processo di unificazione sociale, culturale e politico dei paesi membri dell'Unione sembra caratterizzato dal ritorno al neonazionalismo. Di fronte alle incertezze e alle difficoltà prodotte dalla globalizzazione e dalla stessa europeizzazione si cerca rifugio nelle identità collettive del passato. La nazione diventa di nuovo l'orizzonte culturale dominante per l'identità. I governi debbono pensare alle proprie economie in crisi; le popolazioni hanno come interlocutore importante soltanto i governi nazionali e non ancora l'Unione Europea, la grande assente nella crisi economica attuale. La debolezza dell'Unione è tuttavia il prodotto della volontà degli Stati-nazione di non cederle altra sovranità; la debolezza dell'Unione giustifica a sua volta la voce grossa degli Stati-nazione contro l'impotenza dell'Unione. E così, il cerchio si chiude malinconicamente senza che si possa intravedere un progetto che dia senso politico al futuro dell'Europa.

Si avrebbe invece bisogno di un nuovo grande progetto per l'Europa. Se volgiamo lo sguardo al passato con occhio critico non possiamo non vedere le enormi tragedie umane prodotte dai nazionalismi europei. Ma lo stesso sguardo può anche restituirci la migliore tradizione europea, quella della ricerca, dell'autonomia degli individui, dell'ospitalità praticata nei momenti più alti. Si ha bisogno di un progetto europeo per gli europei, in primo luogo, ma anche per gli altri, se si vuole perseguire nella via intrapresa dopo la Seconda Guerra Mondiale avviando la costruzione di una unità politica fondata sulla cooperazione, la solidarietà, la convivenza pacifica.

Allora si trattava solo di un progetto per l'Europa distrutta dalla sua perversa volontà di potenza. Oggi si tratta di far valere per sé e per gli altri una concezione della vita nella quale, ancora una volta, uguaglianza, libertà e autonomia della persona siano i punti cardine di ogni convivenza umana.

Riferimenti bibliografici

- Alaminos A. (2002), *Le immagini dell'Europa*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Mutamenti in Europa*, Monduzzi, Bologna: 41-63.
- Amato G. (2010), *Ciascuno per sé il ridicolo della UE*, «Il sole 24 ore», 7 febbraio: 1-5.
- Bell D.A. (2008), *Confucian political Ethics*, Princeton University Press, Princeton.
- Courbage Y. (2005), *La demografia della sponda sud del Mediterraneo: risorsa o problema per la costituzione dell'Europa*, in Cotesta V. (a cura di), *Le identità mediterranee e la costituzione europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli: I, 37-48.

- Courbage Y. e Todd E., (2009), *L'incontro delle civiltà*, Tropea, Roma.
- Dahrendorf R. (1990) *1989. Riflessioni sulla rivoluzione in Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- Debomy D. (2001) *Perception of the European Union*, study by OPTEM/The European Commission, June 2001.
- Hulsman J.C. (2009), *La nuova ostpolitik che allarga l'atlantico*, «Limes», 3.
- Rampini F. (2009), *Chimerica*, Laterza, Roma-Bari.
- Remizov M., Tretjakov V. e Lukjanov F. (2009), *Eurussia vista da Mosca*, «Limes», 3.
- Rosenzweig F. (2007), *Globus. Per una teoria storico-universale dello spazio*, Marietti, Genova-Milano: 89-90.
- Wiredu K. (2006), *A Companion to African Philosophy*, Blackwell, Oxford.
- Zhao T. (2008), *La philosophie du tianxia*, «Diogène», 221: 4-25.